

il **B**radipo

FESTINA LENTE
"affrettati ma con giudizio"

Periodico di socioterapia e vita quotidiana

° Socioterapia:

- "Adolescenza e Adolescenza ipocrita" 2-3

° Cultura:

- Il Corifeo dei Genitori 4-5

° Vallauri: Il Bradipo con Il Merlino 6-7

° Rete Interculturale:

- Il Bradipo con "Ero Straniero" 8

° Notizie dall'AIST:

- Gianni Rodari e la "fantasia" 9-11

- Ultimo incontro AIST Nazionale a Bologna:
L'apertura dei nuovi centri 12



Adolescenza e adolescenza ipocrita

L'ADOLESCENZA VIENE SPESSO INDIVIDUATA COME UNA SORTA DI FASE DI PASSAGGIO: MA, OCCORRE RICORDARE CHE TUTTE LE FASI SONO DI PASSAGGIO E CHE LA FRECCIA DEL TEMPO, IN QUESTO SENSO, NON CONOSCE, A TUTTOGGI, ALTRO CHE UNO SCORRERE CONTINUO.

di **Leonardo Benvenuti**

Ora, in socioterapia, si preferisce partire dalla constatazione che l'adolescenza possa essere intesa come una sorta di più o meno lungo rito di passaggio tra ciò che non si è più (bambino) e ciò che non si è ancora (adulto). Tale stato intermedio di partenza è fondamentale e rimanda ad una sorta di rito di iniziazione in parallelo con quanto accade in moltissime culture orali, con la differenza che in queste ultime è un rito collettivo che sancisce il passaggio allo stato di adulto attraverso tre momenti che vanno dalla morte o separazione dell'infante, alla transizione e al reinserimento nel nuovo status; mentre nelle società post-cinquecentesche e - in termini comunicazionali - tipografiche si nega la cultura collettiva per essere immessi all'interno di una cultura individualista atomi, individui appunto che si devono in una qualche misura differenziare gli uni dagli altri sulla base delle proprie "qualità" e dei risultati raggiunti.

In queste seconde culture la situazione risulta essere molto meno chiara: in larga massima si possono individuare più fasi nello sviluppo del bambino una prima (da 0 a 3 anni) che è quella dello sviluppo corporeo ed intellettuale della persona, una seconda (da 4 a 7 anni) che vede il bambino uscire dal guscio familiare per aprirsi all'esterno dei compagni di scuola, di gioco e di altre attività, una terza fase (da 8 ai 12/13/14 anni) tesa a completare la



Gioventù di donna, Fernando Botero

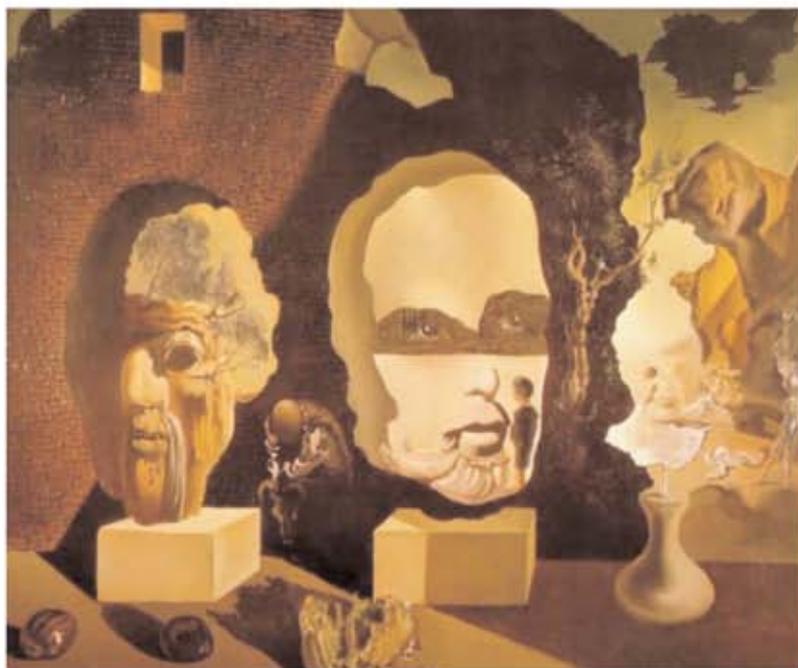
propria organizzazione e, infine, una quarta (adolescenziale) che è quella del collaudo autonomo della propria organizzazione verso l'esterno. A che cosa tenda tale sviluppo è molto chiaro: a formare individui prima e soggetti poi con tutte quelle caratteristiche di autoreferenza e di aggressività verso l'autoaffermazione che tale forma culturale richiede.

Praticamente, dunque, l'adolescenza diverrebbe la fase finale di un lungo processo di costruzione che trasforma

il piccolo appena nato, un essere interamente pre-orale ed orale, in un individuo e in un soggetto per mezzo di un processo che inizia precocemente dagli insegnamenti dei genitori nel momento in cui iniziano a distinguere tra i propri giochi e quelli degli altri bambini, tra i propri spazi e quelli altrui, ecc. ecc. Il neonato, dunque, si evolve per presentarsi all'appuntamento con l'adolescenza "avendo dentro di sé un'organizzazione con quella struttura in via di affermazione che normalmente viene

chiamata personalità. A tale rendez-vous, inoltre, si propone con un'attrezzatura personale sedimentata a seguito dell'addestramento disciplinare, che viene chiamata carattere, da intendersi qui come la capacità di rendere attuali le potenzialità della personalità: ma carattere vuole anche spesso dire che il singolo si ritrova solo di fronte alla vita. L'adolescente pieno deve, anzi dovrebbe, seguire l'andamento unilineare e progressivo dei suoi progetti. Dovrebbe riuscire ad organizzare il proprio ingresso nella società degli adulti con la grinta del suo carattere e con la continuità del proprio progetto." Per arrivare a godere di una sorta di risveglio caratterizzato da una "sensazione di onnipotenza e di solitudine, come constatazione della propria evoluzione al di là dei genitori, degli amici, dei maestri e al di là dello stesso sesso" che lo porti alla scoperta del proprio Io, un Io con un unico, vero punto debole rappresentato da una sessualità che per svilupparsi necessita dell'altro.

"La soggettività-convenzione è il risultato di una grande costruzione pre-adolescenziale del tutto simbolica che può vivere solo a patto di un'unanimità che non ammette dubbi, e che anzi deve cancellare non tanto il dubbio, cosa evidentemente impossibile e sorgente dell'ipocrisia di fondo che le appartiene, ma qualunque portatore o suscitatore di dubbi che o si omologa o deve essere messo in condizioni di scomparire. E questo che obbliga chi è adolescente, non solo per ragioni d'età, ad essere scostante e chiuso in sé, in una quasi continua lotta con l'esterno e ad avere manifestazioni di aggressività verso di esso. Anche i genitori si scontrano con tale situazione di serietà manifestata che, di fatto, diventa scontro, più o meno aperto, proprio perché nella loro mente l'adolescenza, come riproposizione del proprio modello, dovrebbe essere una situazione transitoria e di passaggio verso lo stadio di adulto: questo li porta, per un verso, a trattare l'adolescente come un ragazzo, per l'altro, ad incensarlo al di là dei suoi meriti - forse solo perché loro



Vecchiaia, adolescenza, infanzia, Salvador Dalí

Figlio - e questo per lui è intollerabile. L'adolescente si scontra con tutti, poiché o essi sono capaci di misurarsi con lui ed allora sono all'interno della convenzione, oppure, se si arrendono o perdono, sono degli adulti-bambini" da considerare quasi con sufficienza.

L'adolescenza diviene una trappola terribile: si deve negare, in quanto stato transitorio; si afferma come stato definitivo poiché l'ingresso in quello di adulto, vorrebbe dire fine di una giovinezza che, invece, è la forma privilegiata della soggettività; l'adulto-bambino si appassiona, l'adolescente resta indifferente poiché a livello simbolico ha già provato tutto, può prevedere tutto e quindi non si può appassionare.

L'adolescenza diviene lo stato vero di una soggettività che si riconosce in essa e nella personalità: il collegare questi tre aspetti alla comune origine dovuta all'evoluzione tipografica della società diventa un passaggio fondamentale poiché ci permette di comprendere le difficoltà incontrate dai singoli nei momenti di transizione.

Dal momento che, e questa è la mia ipotesi, ci si trova in una situazione di transizione da un sistema comunicativo all'altro, allora si innesca una crisi

che è crisi dell'adolescenza in quanto tale. L'adolescenza diviene, infatti, il periodo di distacco dalla dimensione collettiva - di cui, invece, il bambino ha ancora bisogno - per affermare l'adolescente in quanto soggetto e in questo senso l'invenzione dell'inconscio deve servirgli per affrancarsi "dall'insegnamento di maestri e di libri", per potere essere libero "da quanto ha appreso" e potere quindi operare senza vincoli morali che non siano autoriferiti.

L'invenzione della soggettività per potere costruire esseri potenti, in quanto schiavi unicamente della propria autoreferenza, trova, in tale caso, in una variazione comunicativa il proprio limite: come anticipato, nella società caratterizzata dal passaggio da una organizzazione strutturale ad una che deve ancora essere definita e le cui variabili iniziano ad essere soltanto percepite all'interno di abbozzi teorici, l'unico vero rivelatore del cambiamento è in una crisi, nata apparentemente rispetto agli adolescenti per droga, anoressia, crisi di valori e di ideali, ecc, che, in effetti, si rivela essere semplicemente la spia di una crisi in via di generalizzazione dell'uomo tipografico.

**"Si tratta di percorrere un sentiero di altura verso un uomo pieno e inedito"
Così il cardinal Ravasi per indicare il percorso culturale e umano iniziato in
Europa e in occidente dal pontificio Consiglio per la cultura per un una vita
condivisa più significativa e buona**

Il Cortile dei Gentili

DOPO IL PRELUDIO BOLOGNESE E LA CORPOSA PRIMA TAPPA PARIGINA IN CALENDARIO TIRANA E STOCCOLMA. NE PARLIAMO CON RAFFAELE FACCI DI RITORNO DA PARIGI

di **Marta Valentini**

D. Leggiamo sui giornali, sentiamo da radio e televisione della iniziativa del Papa Benedetto XVI che va sotto il nome di "Cortile dei Gentili" o, come indicato dal sito Internet in latino, "Atrium gentium".

E' affidata, per la sua realizzazione, al cardinale Gianfranco Ravasi responsabile del pontificio Consiglio per la Cultura. Di che cosa si tratta?

R. La simbologia del Cortile dei Gentili è presa dal Tempio di Gerusalemme. Qui l'area riservata agli Ebrei, ai sacerdoti, ai sacrifici e all'Aula Santa era separata dal "cortile delle genti" da un muretto che stava ad indicare l'esclusione di chi non era ebreo. San Paolo ci dice che Gesù ha abbattuto questo muro di separazione.

D. In sostanza è un invito del Pontefice a credenti e non credenti a superare il muro, incontrarsi, dialogare, affrontando insieme i problemi e le domande vere dell'uomo.

Ci puoi parlare di questo progetto in modo più ampio?

R. Ti rispondo riprendendo l'intervento del cardinal Ravasi nel momento introduttivo del 24 Marzo scorso all'UNESCO a Parigi. Il cortile per sua natura è uno spazio aperto diverso dal

Palazzo o dal Tempio. Il cortile ammette la possibilità di un orizzonte molto più vasto. Quasi a contraddire questa affermazione, nel 1871, viene scoperta una lapide su cui sono incise in greco queste parole: "che nessuno straniero penetri al di là.....chiunque sarà sorpreso in flagrante sarà la causa della sua morte". Questo ti dice quanto fosse rigida questa separazione.

Arriva un ebreo, Gesù di Nazareth, il Cristo, che si pone di fronte a quel confine dei due popoli abbattendo il muro di separazione intermedio: l'inimicizia. Non c'è più la separazione che porta in sé il timore del diverso e il suo plausibile sbocco conflittuale.

Ecco Il Cortile dei Gentili che vuole Gesù. Monsignor Ravasi dice di voler sciogliere questa metafora del muro accendendo nel cielo tre stelle. La prima: la stella del dialogo, cioè due discorsi che si attraversano [dià-logos] per l'interculturalità, l'intreccio. La seconda stella è quella del mistero dell'esistenza. Vorrei qui dire che la vita è mistero per credenti e non credenti. Questo è un motivo che ci accomuna e che ci mantiene tutti su uno stesso piano di ricerca. La terza è la stella dell'essere sia fisico che spirituale. Si tratta di percorrere un sentiero di altura verso un uomo pieno e inedito.

Per concludere la mia risposta,

sempre seguendo la pista introduttiva del cardinale, citerò la sua ultima indicazione, una poesia di padre Turoldo, dal titolo: "Oltre la foresta" (Da "Canti ultimi" Editore Garzanti):
" Fratello ateo, nobilmente pensoso/ alla ricerca di un Dio/ che io non so darti./ attraversiamo insieme il deserto./ Di deserto in deserto/ andiamo/ oltre la foresta delle fedi/ liberi e nudi verso il nudo Essere/ e lì/ dove la parola muore/ abbia fine il nostro cammino".

D. Il pensiero di padre Turoldo è sempre molto profondo. In questo caso descrive bene ciò che dovrebbe essere l'approdo della ricerca degli uomini di buona volontà.

Ma quale ricaduta proficua potrà avere questo percorso voluto dal Pontificio Consiglio della Cultura nel nostro quotidiano di occidentali che faticano a cogliere e a gestire il significato del vivere?

R. E' questo il problema: ritrovare l'incontro, ritrovare l'ascolto. La grande sfida non è l'ateismo ma l'indifferenza. Abbiamo la necessità umana di potere e sapere credere per dare significato al presente e al futuro. Come potere cogliere Dio che non vediamo, se non partendo dal credere nell'uomo che vediamo? Accanto a questa considerazione si pone una riflessione sull'arte. Partendo dalla vita,

dal quotidiano frammentato e frammentario, cogliere le potenzialità del bello e del grande in un atteggiamento di ascolto creativo. Questa arte che si pone nel giorno per giorno fiduciosa può edificare. L'alternativa è la decadenza. Lo sgretolarsi.

D. In concreto ?

R. Il concreto non lo individuo, non da solo, ma ponendomi in ascolto di fronte all'altro. Solo così posso sperare di poter cogliere e costruire. E' un incontro umano, un dialogo, come ho detto prima un attraversamento della ragione mia e tua per farla nostra. Mi piace che tutto abbia avuto inizio all'Unesco, in un contesto mondiale e interculturale. Mi piace che la filosofia si esprima come vita con accenti molteplici e sinergici come in Fabrice Hadjadj, scrittore e filosofo.

Mi piace trovare in Jean Vanier la sapienza esistenziale dell'anziano che ha incontrato gli ultimi e si è fatto ricco.

Il concreto poi è questo: non il fare per il fare, l'accumulo di azioni ed iniziative, ma il rispondere ad una necessità, ad un bisogno. Farlo bene, in ascolto e farlo insieme

D. Chi sono Hadjadj e Vanier ?

R. Sono due relatori dell'incontro del 24 Marzo all'UNESCO in occasione dell'apertura dei lavori. Fabrice Hadjadj, classe 1971, presenta se stesso come ebreo, di nome arabo, di confessione cattolica.

Mi piace il taglio umano e trasversale del suo pensiero. Così come quando dice di non essere interessato al turismo spirituale. Fra l'altro cita Nietzsche che parla della vocazione all'andare oltre: essere un ponte.

Così pure Pascal che invita ad imparare che l'uomo va infinitamente oltre l'uomo.

Ha detto Hadjadj che c'è bisogno di ragioni per vivere e per dare la



Fanciullo morso da un gambero, Sofonisba Anguissola

vita. Perché devo fare dei bambini? Altro spunto è nel rapporto tra performance e meraviglia. Mi pare che il filosofo voglia sottolineare la forte propensione, in particolare di noi occidentali, a investire sulla nostra immagine per indurre stupore e acquisire potere. Indica invece come alternativa la capacità di meravigliarsi come forza del candore e dell'autenticità.

Noi dobbiamo infine edificare l'elevazione verticale della nostra parola. Dialogo è porci il problema dell'uomo volgendolo verso la sua Sorgente misteriosa.

D. Edificare l'elevazione verticale della nostra parola: come avviene questo ?

R. Non si tratta tanto di elevare nobili parole quanto di un incontro di persone che confluiscono portando su di sé un'alterità: vite, culture diverse, valori che si incontrano nel dialogo.

Dialogo, secondo l'etimologia, inteso come attraversamento delle parole che confluendo innalzano i loro significati, perché portatrici delle reciproche sensibilità esistenziali. Entrambi, credenti e non credenti, si affidano ad una possibilità ulteriore che li supera.

D. E Jean Vanier ?

R. E' il fondatore dell'Arche de Trosly in Svizzera. Raccoglie persone con problemi mentali. Ora conta 140 Comunità in 38 paesi.

Per Jean Vanier l'incontro con l'altro ha una valenza più forte e trasformativa del dialogo stesso. Avviene che chi è umiliato perde il senso della bellezza sua e di ciascuna persona. Mi pare di avere colto, in ciò che chiama incontro il riconoscimento della bellezza reciproca. Vanier continua il suo intervento insistendo sull'importanza di un paziente lavoro su se stessi da parte di ciascuno, proponendo l'immagine del fare il pane: ci vuole una terra, bisogna coltivarla, poi il grano, la farina macinata, l'impasto col lievito, la cottura e la fragranza. Un lungo cammino per fare la pace. Altro esempio che Vanier riporta è l'incontro tra antagonisti a Belfast. Una confluenza raggiunta incontrandosi nel parlare delle reciproche madri. Vorrei dire che nel dialogo è importante partire dalle esperienze personali. Vanier conclude l'intervento proponendo un'ultima immagine: la cultura non come fortezza ma come una fontana.

IL MERLINO È IL GIORNALE DI RAGAZZI, INSEGNANTI E GENITORI DI UN ISTITUTO PROFESSIONALE. E' IN SINERGIA COL BRADIPO E CON EROSTRANIERO, CORSI DI LINGUA E CULTURA PER STRANIERI.

IL BRADIPO RACCORDA NELLA RETE DEI MEDIA INTERCULTURALI DELL'EMILIA ROMAGNA QUESTO LAVORO SUL TERRITORIO DI CARPI.

Il Merlino

*giornale della Comunità educante,
[studenti, insegnanti e personale, genitori]
dell'IPSIA Vallauri di Carpi*

**di Roberta Righi
e Raffaele Facci**

Quest'anno Il Merlino ha ripreso le sue uscite regolari. Gli ultimi numeri pubblicati: 8 marzo festa della donna 9 maggio giornata dell'Europa. Questa ultima uscita dedicata all'Europa ricorda il 150° anniversario dell'unità d'Italia e lo coniuga con la valenza europea

Tema generale di questo anno: Integrazione.. Proposto da Roffi Paredes, accolto dal gruppo di Redazione per l'importanza di una tessitura interculturale tra le persone nella nostra scuola e oltre. Coltiviamo, infatti, il rapporto col nostro territorio e la realtà più ampia del contesto italiano, europeo ed internazionale.

Motivazione. Gli studenti e gli insegnanti che hanno lavorato per il giornale sono stati molti. E' iniziata la presenza e la collaborazione dei genitori. Utile e proficuo il rapporto mattino-pomeriggio. Il gruppo della Redazione, che si riunisce nel pomeriggio, ha cer-

cato di attivare una sinergia con le materie e i programmi svolti. Gli studenti, facendo riferimento al periodico svolgevano un lavoro coi loro insegnanti che spesso portava a produrre una valutazione. Ad esempio vari insegnanti di Lettere hanno collaborato nel monitoraggio e nella stesura degli articoli.

Vediamo che questo può portare al superamento del tempo diviso tra mattino dedicato al dovere e pomeriggio a quel che piace. Ricomponendo ci si rimotiva..

Gli insegnanti, come pure i genitori sono consapevoli di dover educare a fare anche ciò che non piace se questo ha un fine utile e bello. Quasi tutti i ragazzi confermano e spesso sollecitano questo approccio.

Composizione della direzione:

Roffi Paredes, studente
Roberta Righi insegnante
Maria Grazia Luppi genitore
Il gruppo di Redazione. Oltre ai tre componenti la direzione, è composta da sei studenti e due insegnanti che parteci-

pano in modo continuativo agli incontri e al lavoro per redigere e diffondere il periodico.

Il gruppo della Redazione allargata. E' costituito da tutti coloro che si impegnano per portare avanti elaborazione e diffusione del periodico: studenti ed insegnanti delle varie classi, genitori, personale della scuola, ex studenti, genitori di ex studenti e amici del Vallauri.

Incontri in Redazione:

Flavio Isernia ex studente del Vallauri, ora corrispondente di Sky per Emilia Romagna e zone limitrofe
[video on line]

Il periodico oggi, i possibili sviluppi

Le possibilità del giornale a stampa e, in particolare della edizione on line sono stimolanti.

Abbiamo promosso una rete intergenerazionale che, mantenendo ciascuno nel proprio ruolo, attiva le sinergie di un gioco di squadra.

La tessitura è il frutto di un lavoro sulla comunicazione.

Dai momenti di incontro faccia a faccia, in presenza, ai supporti delle varie protesi comunicazionali: comunicazione scritta e stampata, telefono, cellulare, e-mail ed altro. Abbiamo ben presente che educare e formare sono una impresa collettiva dove è necessario attivarsi per la qualità dei messaggi in un rimpallo continuo ed attento fra le varie componenti della tessitura [insegnanti, studenti, genitori.....].

Per questo siamo contenti dei felici esiti del Merlino e possiamo pensare di muoverci, il prossimo anno, per andare incontro alle richieste di vari genitori che vorrebbero ampliare l'offerta culturale pomeridiana per i ragazzi. Questo sarà possibile se vi sarà l'aiuto dei genitori stessi.

Possibili sviluppi del lavoro portato avanti in questi mesi.

*interesse e l'impegno extra scolastico di ragazzi e adulti ci stimola a cercare ulteriori momenti di aggregazione

*ci ha contattato un giornalista umorista disposto ad incontrarci

*siamo in relazione con altre scuole, con i corsi di lingua e cultura di EROSTRANIERO, con la rivista Il Bradipo e, con essa con la Rete regionale dei media interculturali.

I tre media sono reciprocamente raggiungibili in rete

Il Merlino a marzo e maggio



I mitici sull'Ape Car...

ha ricevuto due riconoscimenti nazionali di giornalismo scolastico da realtà riconosciute dal Ministero dell'Istruzione

Che cosa c'è nel Merlino online.

Oltre agli articoli potrai:

" accedere alle parti audio o videoregistrate come l'incontro con Flavio Isernia od ascoltare l'Inno di Mameli per l'Italia o l'Inno alla gioia per la Unione Europea.

" andare sul sito di Erostraniero, i corsi di lingua e cultura italiana promossi e gestiti da volontari a Carpi

" potrai andare su "Il Bradipo", rivista di socioterapia e vita quotidiana che ci inserisce nella Rete regionale

dei media interculturali

" entrare nel Cortile dei Gentili cliccando l'icona a pagina 17 della uscita numero 4/2011

" potrai inoltre consultare la stampa nazionale e quella straniera

" consultare un vocabolario.....

Come raggiungere Il Merlino.

*Cerca in internet vallaauricarpì e clicca su Il Merlino.

Dal Merlino potrai connetterti a Il Bradipo, come pure ad Erostraniero

*Da Il Bradipo. Dalla home clicca a sinistra su Voci dalla scuola

*Da Erostraniero. Nella home clicca il faccino

ERO STRANIERO

dialogo ed incontro tra italiani e migranti

di **FRANCESCA ROSSELLI**

Quattro realtà si sono messe in sinergia: il Movimento degli Adulti Scout (MASCI), l'Azione Cattolica, la Cooperativa Sociale "Il Mantello" e l'Unione Donne in Italia (UDI). E' nata Ero Straniero che propone e gestisce corsi di lingua e cultura italiana per stranieri.

Il gruppo promotore, dopo mesi di preparazione, ha dato il via ai corsi iniziati a gennaio. Si tratta di nove gruppi di studenti seguiti da vari insegnanti volontari. I gruppi sono numerosi - quindici studenti in media per classe - ma altrettanti sono i docenti, almeno tre per ogni gruppo. Le lezioni sono ospitate nella struttura della Casa del Volontariato di Carpi come pure in realtà esterne che collaborano con Ero Straniero.

Il comune e la Fondazione Cassa di Risparmio di



Un momento della festa finale di "Ero Straniero"

Carpi sono enti promotori del progetto.

I mesi di preparazione sono serviti per predisporre il piano di insegnamento ed attivare il lavoro di squadra tra i promotori che, pur essendo di varia estrazione e formazione culturale, si sono incontrati in un comune approdo. E' poi nato il sito che potete raggiungere anche dal Bradipo attraverso Il

Merlino. Ora si sta pianificando il lavoro per i prossimi mesi.

Gli sviluppi si annunciano interessanti. Sono in cantiere collaborazioni con scuole superiori. Interessante è anche la sinergia con Bradipo e Merlino e con la Rete regionale dei media interculturali.

Per gli sviluppi vi diamo appuntamento a settembre.

SI PUO' FARE UNA STORIA NUOVA: *Gianni Rodari e la "fantasia"*

SONO PASSATI OTTO MESI DA QUANDO SONO INIZIATE LE ATTIVITÀ PROPOSTE DAL PROGRAMMA DELL'ANNO RODARIANO ABRUZZESE, PROMOSSO DALL'UNIVERSITÀ DI CHIETI, DAL SISTEMA BIBLIOTECARIO PROVINCIALE DI CHIETI, DALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI ORTONA, DALLE BIBLIOTECHE PROVINCIALI DI PESCARA E TERAMO E DALL'ASSOCIAZIONE LEGGIAMO UNA STORIA DI PESCARA.

di **IORELLA PAONE**

Otto mesi durante i quali si sono svolte iniziative di formazione, seminari di approfondimento tematico, laboratori educativi per bambini, convegni, incontri con autori, appuntamenti di lettura ad alta voce, e spettacoli teatrali che hanno interessato tutto il territorio della regione Abruzzo. A partire da cooperative e associazioni culturali o di promozione sociale sino ad arrivare al Centro Di Ricerca in Sociologia della Prevenzione del disagio dell'Università d'Annunzio sono stati più di trenta i soggetti che hanno aderito e animato l'iniziativa, che ha goduto anche dell'importante supporto della rete di Nati per Leggere abruzzese e del progetto di intervento nei comuni del cosiddetto cratere aquilano "Per l'Abruzzo".

Alle attività hanno partecipato non solo migliaia di bambini, ma anche tutti quegli adulti che per motivi personali o professionali si occupano di infanzia: genitori, nonni, educatori, operatori sociali, insegnanti, esperti di educazione, ecc.

La realizzazione del variegato e vivace programma di attività è stato un modo non solo di raffor-



Tavolozza di Matisse

zare e in alcuni casi far nascere occasioni di confronto e lavoro comuni fra quelle realtà che in Abruzzo si occupano di formazione e promozione della lettura e del libro, ma anche di ricordare Gianni Rodari a 30 anni dalla sua morte, riflettendo insieme sulla grande eredità culturale che ci ha lasciato.

Ed è su questa "eredità" che vorrei provare a soffermarmi, proprio a partire da quanto ho visto e collaborato a realizzare all'interno del programma dell'anno rodariano abruzzese, traendone alcuni spunti sull'importanza dello sviluppo della "creatività" per la formazione di ogni persona nella sua inte-

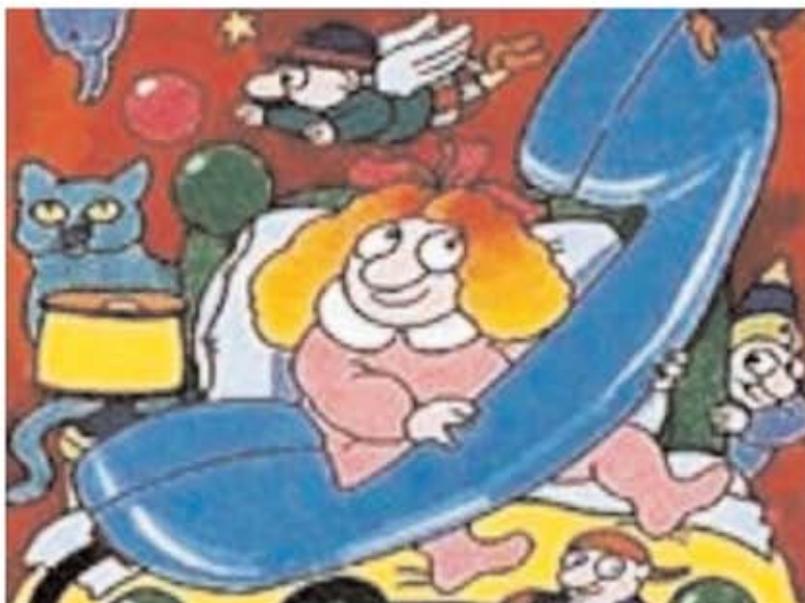
gralità, tema di cui Rodari ci parla in uno dei suoi testi di maggior successo, *La grammatica della Fantasia*.

Pensando a Rodari non posso fare a meno di ricordare la mia esperienza personale: anche io, infatti, faccio parte di quella fortunata generazione di bambini e bambine cresciuta ascoltando e leggendo le sue favole, le sue novelle e le sue filastrocche. E ancora oggi la gioiosa forza delle sue rime, capaci di mettere in discussione stereotipi e automatismi, così come la freschezza della sua visione della vita, dei suoi valori e del suo quotidiano, non sono solo un forte e solido ricor-

do, ma anche un valido stimolo per la costruzione e la crescita di una professionalità capace di rispondere alle esigenze dei bambini di oggi, che sono forse in parte dissimili da quelle dei bambini contemporanei all'autore. I tradizionali approcci educativi relativi al mondo della famiglia e della scuola, infatti, sembrano non bastare per comprendere e gestire la difficoltà dei nuovi nati a confrontarsi e a decodificare la molteplicità degli stimoli offerti dalla pluralità di agenzie di socializzazione (ad es. televisione o internet) con cui entrano in contatto.

I versi finali di uno dei più noti componimenti di Gianni Rodari testimoniano di tale intuizione: che sbagliando, per prova, con una storia vecchia si può fare una storia nuova e sembrano un invito a non disperdere il patrimonio culturale da cui proveniamo senza però rimanerne vincolati. Parafrasando e cercando di trarre da queste parole un insegnamento utile per chi si occupa di infanzia, sono tre gli elementi che, a mio avviso, possono avere una rilevanza non solo letteraria, ma anche relativa alla dimensione etica, cui mi riferisco, proprio a partire dall'etimologia del termine (dal greco *ethos*: comportamento), e cioè come a qualcosa che attiene alla sfera dell'azione e dei valori, ossia alla condotta da tenere per poter vivere un'esistenza felice:

- l'errore (sbagliando) che diventa elemento sperimentale e funzionale (per prova) ad un cambiamento di prospettiva;
- la conoscenza sia contenutistica



Copertina di "Favole al Telefono" di Gianni Rodari

che metodologica del proprio patrimonio culturale (storia vecchia);

- la costruzione di un'alternativa, di una nuova narrazione possibile (storia nuova).

Il rischio, dovuto sia ad una mancanza di equilibrio fra i tre elementi appena analizzati sia ad una scarsa comprensione dell'utilizzo funzionale di questi principi, può essere triplice: da una parte il tentativo di rincorrere la possibilità di interpretare le nuove dinamiche comportamentali dei bambini (storia nuova) limitandosi a scimmiottarne le forme e i linguaggi senza conoscerne la genesi e i percorsi; all'opposto quello di alimentare pratiche routinarie, ripetitive e sterili sulla base di quanto già consolidato (storia vecchia), e, infine, quello di interpretare come errore rodariano, come elemento di sperimentazione (sbagliando), qualsiasi forma espressiva non immediatamente codificabile.

Il lavoro di G. Rodari e in partico-

lare i criteri che lo hanno guidato sono, invece, la testimonianza che ciò che si discosta dall'ordinario e dal noto, quindi l'elemento imprevisto e l'errore, può essere possibilità di intuizione innovativa ed è, quindi, da considerare come un valore e non come un elemento da correggere per rientrare nei binari del conosciuto. Questo, però, è possibile solo se si ha un adeguato bagaglio di conoscenze e competenze atte a orientare e capire; ed è l'adulto che ha il compito di fornirle al bambino, il quale è in se solo una potenzialità che si svilupperà a partire dagli stimoli con cui entrerà in contatto. Si devono cioè insegnare le storie vecchie per rendere in grado di inventare delle storie nuove, si deve trasmettere la capacità di connettere la propria storia personale e culturale con il proprio presente di modo da attivare nel bambino il processo di costruzione fantastico.

Vi è un delicato equilibrio fra vecchio e nuovo, per usare i due ter-

mini rodariani già citati, e un utilizzo creativo della fantasticazione sta proprio nella capacità di gestire tale equilibrio fra la conoscenza delle radici di un comune patrimonio culturale di riferimento e la possibilità di stimolare un cambiamento e aprire nuovi percorsi. L'errore di cui parla Rodari non è quello del distratto o dell'incompetente ma è la capacità di produzione di discontinuità e di gestione delle opportunità che essa può far nascere, è una delle declinazioni della fantasia. Per Rodari, il rapporto con il libro, la lettura e la scrittura possono essere gioco da fare insieme, adoperando il libro non solo come strumento di formazione in relazione all'aspetto contenutistico, ma anche di relazione, in grado di favorire la crescita della persona sia dal punto di vista cognitivo che affettivo e di stimolare la curiosità del bambino, sviluppando la sua creatività, di renderlo parte attiva del processo ideativo e costruttivo della produzione culturale come presupposto all'acquisizione dell'autonomia personale.

Oggi, in un contesto in cui la diffusione e il rapido sviluppo dei nuovi media comunicativi (computer, internet, telefoni cellulari, etc.) generano una forma diversa di acquisizione, elaborazione e trasmissione di valori, idee, conoscenze, come può declinarsi la lezione rodariana?

Può la storia vecchia farsi ancora una volta storia nuova?

La domanda rimane aperta; se, da una parte, i concetti cardine attorno ai quali ruota il pensiero dell'autore forniscono sia lo spazio che gli strumenti per una sua costante riattualizzazine a partire



da una linea di sviluppo in continuo divenire, dall'altra le forme teoriche ed applicative in cui potrebbe declinarsi sono ancora, e nel migliore dei casi, in uno stato embrionale.

Il primo passo è, infatti, ancora quello di decodificare in un'ottica interdisciplinare la natura e le caratteristiche del cambiamento culturale in atto a partire dalla diffusione delle protesi comunicative, poste a disposizione dallo sviluppo tecnico-scientifico. Nell'ottica della riflessione fin qui esposta, e nei limiti delle proprie capacità e delle proprie forze, vi è ampio spazio per l'esercizio della creatività come capacità da una parte di costruire e gestire i nuovi territori comunicazionali e dall'altra di stimolare nuove configurazioni in cui le competenze legate ai precedenti codici e culture si affianchino a quelli propri del contesto contemporaneo in un'ottica di integralità. Se, dunque, si crede ancora che i libri e le storie possano essere efficace strumento di formazione per i bambini, bisognerà sperimentare modalità di promozione innovative, in grado di produrre una cultura viva, capace da una parte di affascinare, stimolare e coinvolgere, e dal-

l'altra di comprendere la nuova sensibilità sociale orientandola e valorizzandola, al fine di definire percorsi di collegamento, aree di interazione e di compresenza, fra i diversi codici culturali dovuti alla compresenza di una varietà di media, al fine.

I primi passi sono spesso i più difficili, è molto probabile commettere degli errori, ma forse sarà da alcuni di essi che, rodarianamente, si troveranno nuove possibili risposte socio-educative.

Ancora una volta mi vengono in soccorso le parole di Gianni Rodari:

Filastrocca impertinente
chi sta zitto non dice niente,
chi sta fermo non cammina,
chi va lontano non s'avvicina,
chi si siede non sta ritto,
chi va storto non va dritto,
e chi non parte, in verità,
in nessun posto arriverà .

Certo, non conosciamo ancora la meta, ma l'educazione al mutamento di cui ha già parlato Mannheim, come preparazione adogmatica della mente, che permette alle persone di non essere trascinate dalla corrente degli eventi che mutano, ma di farvi fronte deve mettere in condizione di affrontarlo con risposte incisive ed efficaci, progettando, per quanto possibile e mai in forma chiusa o definitiva, una STORIA NUOVA.

¹ Le storie nuove da Filastrocche in cielo e in terra, G. Rodari

² Filastrocca impertinente da Filastrocche in cielo e in terra, G. Rodari

³ MANNHEIM K., Diagnosi del nostro tempo

ASSEMBLEA NAZIONALE dell'Associazione Italiana di Socioterapia

IL 28 MAGGIO SI È TENUTA A BOLOGNA, NELLA SEDE OPERATIVA DELL'AIST IN VICOLO BOLOGNETTI, 2, L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE.

di ANTONIO FERRARA

Introduce il Vicepresidente e Tesoriere Teresa D'Alterio spiegando che gli anni 2010 e 2011 sono stati ricchi di eventi: "innanzitutto si è concluso il corso pilota di "Mediazione familiare, Relazionale e Culturale" abilitante all'iscrizione della lista dei mediatori tenuta dall'AIMEF (Associazione Italiana Mediatori Familiari) e che ha visto diplomare la totalità dei corsisti con i complimenti dei commissari esterni".

Il corso si è articolato in undici moduli tenutisi nei week-end, con cadenza mensile. Si sono alternati relatori di spicco nell'ambito della mediazione familiare, tra cui ricordiamo il professor Marino Maglietta e la dottoressa Isabella Buzzi, due dei fondatori dell'AIMEF. Il professor Maglietta ha tenuto le lezioni sulla legge da lui stesso proposta sull'affidamento condiviso. La dottoressa Buzzi ha illustrato la conduzione di una Mediazione. La socioterapia è parte fondamentale del corso in quanto il suo studio permette l'ampliamento degli strumenti a disposizione del Mediatore Familiare.

Nella riunione di maggio si è approvata l'apertura delle nuove sedi operative di Verona e di Ferrara sulle quali ha relazionato la vicepresidente, ricordando che l'AIST è presente in sette regioni italiane, costituendo un punto di riferimento a livello nazionale.



Foto dei soci all'inaugurazione
del CENTRO DI MEDIAZIONE FAMILIARE DI FERRARA

La Sede Regionale di Verona sarà diretta da Daniele Serinolli, il quale si è detto molto felice di poter portare avanti un'associazione così importante nella provincia veronese, precisamente a Legnago, città in cui vive. Si può contattare per informazione al numero 348/5222523.

La Sede Provinciale di Ferrara in via valle mantello,13, diretta da Antonio Ferrara, sarà punto di riferimento per le famiglie del territorio. Essa svolgerà l'attività in collaborazione con le vicine sedi di Bologna, Modena e Carpi. Il numero di riferimento è 0532/748021 o 340/3726023. Conclude l'assemblea il professor Leonardo Benvenuti, manifestando la grande soddisfazione per l'ampliamento dell'AIST, e per i risultati che si stanno ottenendo in tutto il paese.

Il Bradipo

Numero di Registrazione
Tribunale di Bologna: 7165

Editrice:

Cooperativa sociale ASAT
Soc. Coop. a.r.l.
Via Rodolfo Mondolfo, 8 -40139 Bologna

Responsabile Scientifico:

Leonardo Benvenuti

Direttore Responsabile: Raffaele Facci

Gestione Tecnica:

Antonio Ferrara

Redazione:

S.A.T. Casa Gianni
e-mail: asat@casagianni.net
Via Rodolfo Mondolfo, 8 -40139 Bologna
Tel. 051/453895
Cel.:392/9014186

Segretaria di Redazione:

Valeria Magri

Stampa:

DIGI GRAF snc
www.digi-graf.com

Hanno collaborato

a questo numero:
Fiorella Paone, Roberta Righi,
Francesca Rosselli, Marta Valentini,
Antonio Ferrara.